

Salò, chiesa della Beata Vergine Maria del Carmine

Tipologia: chiesa con annesso convento

configurazione strutturale: chiesa rettangolare a navata unica con soffitto voltato e abside pure a volta; edificio annesso a due piani

Epoca di costruzione: 1526

Uso attuale: la chiesa demolita è sostituita da una più piccola, edificata nel 1880 poco lontano ed è chiesa sussidiaria

Uso storico: luogo di culto con sacrestia, canonica, convento

Condizione giuridica: proprietà della Parrocchia di Salò

Compilatore: Liliana Aimo

fotografie: Liliana Aimo

Scheda aggiornata al: marzo 2017

Abstract

L'attuale graziosa ed elegante chiesetta, decorata e affrescata da Ottorino Benedini e situata in viale Landi, fu costruita nel 1880, in ricordo dell'altra molto più grande e dotata di ben nove altari, distrutta nel 1878-1879 per permettere il passaggio della linea tramviaria. Quell'antica chiesa dell'Assunzione, con l'annesso convento dei Carmelitani della Congregazione dell'Osservanza di Mantova, era stata fondata il 24 marzo 1526 con l'appoggio e il sostegno economico di Simone Rovoglio. Rimase di giuspatronato della famiglia Rovoglio fino al 1816, quando tutto il complesso di immobili fu venduto al dott. Polotti. I Carmelitani invece dovettero abbandonare il loro convento a seguito del decreto di Compiegne del 1810. Poi nel 1864 tutto il complesso divenne sede dell'Orfanatrofio Femminile fino al 1982. Attualmente l'ex convento è sede della Guardia di Finanza e di alcuni servizi socio-sanitari. Oltre al chiostro all'interno rimangono ancora molte tracce e ricordi del passato.

Con il favore del vescovo Paolo Zane che vedeva in loro un potente baluardo e un argine contro l'eresia luterana e l'appoggio e il sostegno economico dei Rovoglio, ricchissima famiglia di origine milanese, ma da tempo stanziata a Salò, nel 1526 i frati Carmelitani della Congregazione dell'Osservanza di Mantova si insediarono a Salò, fuori dal borgo, proprio all'inizio della via Cure del lino. La data di fondazione è riportata sull'epigrafe tombale di Simone Rovoglio che, nel suo testamento del 24 marzo 1526, fece loro donazione «di una pezza di terra di un piè e mezzo» in cambio di una messa perpetua e del sostentamento di un figlio naturale, e un altro fondo fu donato da Michele Miliani.

Molti altri benefattori e persone pie con le loro elemosine contribuirono al loro sostentamento, oltre logicamente al comune di Salò e alla comunità di Riviera. Il complesso di chiesa e convento non ebbe un disegno unitario, ma fu caratterizzato da un'architettura composita sviluppatasi nell'arco di tre secoli. Negli Atti della visita apostolica del cardinale Borromeo del 1580 la chiesa è definita abbastanza ampia e ornata, con una bella pala di Lattanzio Gambara, ancora priva di cornice, sull'altare maggiore e dotata di sacrestia, però "incongrua" e troppo lontana dalla chiesa. I decreti allegati imposero di procurare al più presto un tabernacolo ligneo decentemente ornato, cancelli di ferro davanti all'altare, sedili di legno nel coro, vetri e reti di rame alle finestre, due

confessionali, i necessari armadi e paramenti sacri e di adeguare ai canoni del concilio tutte le cappelle. Era di giuspatronato solo l'altare della Circoncisione a cui provvedeva un legato di Cornelio Griffi.

Nel convento annesso alla chiesa abitavano nove frati. Oltre ad adempiere ai decreti, nel 1586 si incominciò a costruire il campanile, nel 1590 fu la volta delle sedie per il coro e del completamento del volto della chiesa. L'organo, certamente opera di Costanzo Antegnati ed eretto dal Virchi, fu realizzato nel 1595.

Maggior fervore costruttivo, sotto la guida dell'architetto Domenico Lavarino, si ebbe nel '600. Nel 1633 i frati acquistarono dai Rotingo un fondo e una casa che, spianati, divennero un bel piazzale davanti alla chiesa. Nel 1635 fu realizzata da Bernardino Gandino la decorazione della facciata, grazie alle elargizioni di Francesco Rovoglio e alle cure del priore Giovanni Battista Tonnolini. Fu inoltre spostata la strada verso San Bartolomeo per evitare che il passaggio dei carri danneggiasse le nuove pitture. Nel 1642 fu ultimato il dormitorio del convento e nel 1663 continuò la costruzione del campanile che ebbe nel 1683 la sua campana. Tutti questi lavori trovano conferma nella relazione del 1650, compilata dai frati in adempimento all'inchiesta sui regolari voluta da papa Innocenzo X e riportata da Lionello Santini:

la chiesa sotto il titolo di Assunzione è fatta tutta in volto con una bella facciata a fresco, con quatro cappelle per lato a stучo: la maggiore è senza stучo, quale fu fabricata dalli quondam signori Giobatta e Francesco fratelli Rovelli [...]. Il convento ha un claustro solo, piccolo, di quadro perfetto tratto in volto, con due scale di pietra fuori di esso subito che conducono in dormitorio quale è fabricato in volto l'anno 1642. Nel detto dormitorio vi sono tredici stanze per i religiosi; vi sono due corridoi sofitati, fabricati in parte di limosine di messe et parte di capitale, per uno si va in choro et vi sono quattro stanze non habitate per essere sopra gli altari. Per altro si va alla foresteria, che sono quattro stanze, che una va nell'altra. Da basso vi è la sacrestia con il suo camerino, inanzi ad esso vi sono due camerini, nel claustro vi è la procureria.

Nel 1634 nel convento c'erano 12 frati.

Fu sempre attiva la Scuola della Beata Vergine del Carmine, ricca di valori morali, che si prefiggevano come obiettivo di mantenere vivo il culto della concordia, della solidarietà, dello spirito cristiano e della mutua assistenza fra le classi sociali in vita e in morte. Celebri erano le feste collegate alla Beata Vergine Maria di cui la più importante era quella della Pentecoste.

Lo spirito riformatore della Serenissima Repubblica, desiderosa da un lato di stabilire nuovi rapporti con le istituzioni religiose, dall'altro di incrementare le casse dello Stato con i beni delle istituzioni trovate non in regola, sfiorò pesantemente anche il convento dei Carmelitani salodiani, abitato da meno di dodici frati e quindi non in regola con quanto richiesto dal decreto di Andrea Tron del 7 settembre 1768. Per individuare il valore del convento e terreno annesso fu fatta redigere una pianta del complesso e una perizia del suo valore. Il convento venne così descritto: «Il convento sopresso [era costituito] di un chiostro ed un cortile con diversi piani terranei, cioè refettorio, cucina, stala ed altre stanze, con altro piano superiore, composto parimenti di varie stanze inservienti ad abitazione, con ortaglia».

Il 21 maggio 1769 i reverendi padri del Carmine supplicarono il comune di aiutarli, presentando «ricorso all'augusto trono»; nel 1783 lo risupplicarono di inviare una "fede" a Venezia che desse testimonianza «dell'utilità somma che arreca il convento del Carmine per l'amministrazione de' sacramenti» soprattutto agli infermi non in grado di recarsi in chiesa o ai moribondi.

Nonostante le richieste del comune, il convento venne soppresso e il 4 settembre 1786 fu messo all'asta nella loggetta della piazza San Marco a Venezia con la seguente condizione: «Sarà tenuto il compratore a far celebrare la messa festiva nella chiesa del suddetto soppresso convento e pure al mantenimento di sacri arredi, chiesa, sagrestia, campanile e campana».

I fratelli Luigi, Giuseppe e Antonio Rovoglio, però, presentarono ricorso dichiarando che convento, chiesa e buona parte del brolo esistevano per la pietà dei loro progenitori che ne avevano il giuspatronato. I naturali diritti erano passati quindi a loro, pertanto implorarono che «previo esame dei fatti e dei documenti più autentici, resti riconosciuto e dichiarato il legale nostro diritto sopra quei fondi». Tutti i loro diritti vennero riconosciuti e i Carmelitani restarono a Salò. Quando però si insediò la Repubblica Cisalpina, i saccheggi delle armate napoleoniche non risparmiarono neppure questa chiesa; nel 1878, in occasione della demolizione della chiesa, fu aperta la tomba del vescovo Rovoglio e fu trovata vuota; si pensa che le truppe francesi l'abbiano aperta per asportare i preziosi: anello, croce, pettorale. Nella chiesa furono rinchiusi il 31 marzo 1797 ufficiali e soldati bresciani fatti prigionieri dai rivieraschi.

I frati dovettero andarsene a seguito del decreto di Compiegne del 25 aprile 1810 che decretò la soppressione di istituti, congregazioni e associazioni religiose e così finì, definitivamente, un sodalizio che era durato circa trecento anni.

L'aspetto ottocentesco della chiesa ci è fornito dall'avvocato Fossati: «l'edificio, in linea con la via San Bartolomeo, era rivolto verso Salò e fiancheggiava la via Cure del lino. Vi si accedeva dalla porta di San Giovanni per l'allora via Coriano che, di fronte a casa Rotingo, si biforcava, imboccando a sinistra la via per San Bartolomeo e a destra la via Regia o via delle Cure del lino che immetteva in Riviera. L'edificio della chiesa era maestoso, la facciata elegante. Sugli altari laterali, ormai completi e decorati, vi erano le pale di sant'Alberto del veronese Bettino Cignaroli (1706-1770), di santa Caterina del Bertanza, di santa Teresa di scuola bresciana, oltre ad una statua della Madonna del Carmelo in legno dipinto, alla tela di un san Francesco d'ignoto pittore e ad una statua di san Giovanni Battista pure in legno dipinto. Dappertutto, all'interno della chiesa, erano le lapidi gentilizie dei Rovoglio, fra cui ricordiamo quelle di Giacomo III nel 1566, Giovanni Battista nel 1570, Francesco nel 1600, Giacomo IV vescovo nel 1606, Siviano nel 1622, Niccolò II nel 1671 e quelle di molte altre famiglie che vollero esservi sepolte, come i Conter e i Rotingo. Infatti i carmelitani prestavano molta cura al culto dei morti e un insigne e singolare privilegio di grazie da applicare alle anime dei defunti derivava dall'indulgenza dello Scapolare.

Quando nel 1816 la proprietà passò al signor Giovanni Battista Polotti, incominciò il lungo declino della chiesa che fu spogliata di tutto ciò che era monetizzabile, e per prima sparì la pala del Gambarà, che entrò a far parte della collezione Lechi. Il nuovo proprietario si curò assai poco dello stato della chiesa e delle funzioni religiose che era tenuto a far officiare. Ben presto gli abitanti della contrada delle Cure, e specialmente i manifatturieri del refe, reclamarono perché non veniva celebrata la messa quotidiana. Intervenne perciò la fabbriceria parrocchiale e nacque così un lunghissimo contenzioso che durò fino al 21 agosto 1859 quando la regia prefettura condannò gli eredi Polotti come inadempienti e li obbligò al risarcimento dei danni. Il 10 dicembre 1863 l'avvocato Andrea Polotti vendette la proprietà all'orfanotrofio femminile con tutti i diritti, gli oneri e le pertinenze. La chiesa era ormai fatiscente, anche perché era servita da ospedale dopo le battaglie di San Martino e Solferino, e, praticamente, non era più officiata, tanto che l'orfanotrofio femminile utilizzava una piccola cappella interna. Assieme all'alta torre campanaria, fu demolita nel 1878-79 per far spazio alla nuova strada per la Riviera e alle rotaie della linea tranviaria.

Scomparve anche l'organo, di cui le ultime notizie risalgono al 1866, quando, su richiesta dell'Orfanotrofio femminile, si adoperò al suo restauro il Serassi.

L'ex convento, adattato al nuovo ruolo di orfanotrofio, si sviluppava su due piani fuori terra, oltre ad uno spazio ricavato nel sottotetto. Ancor oggi mantiene lo stesso aspetto: il fronte strada su via Landi è caratterizzato da una semplicità del volume e degli elementi di definizione architettonica. Le finestre archivoltate del piano terra e del piano superiore, inquadrare da una semplice cornice in botticino, si conformano all'elegante portale d'accesso, anch'esso in botticino, di foggia ottocentesca. Il sottogronda, definito in modo assai essenziale con cornice lineare, è anch'esso di fattura ottocentesca. Le aperture delle finestre nella muratura che costituiva il fianco laterale della chiesa, crearono subito, e poi in occasione dei terremoti, problemi dal punto di vista statico, interferendo con l'antico sistema voltato del chiostro.

Maggiore eleganza presenta il fronte interno, con balconcini arricchiti da inferriate curvilinee di sapore seicentesco e finestrate di taglio diverso rispetto, ad esempio a quelle a piano terra presentano una doppia strombatura. Anche la cornice di sottogronda è più ricercata nel suo profilo. La stessa struttura si ripropone nei quattro fronti del chiostro, dove quattro colonne lapidee, di ordine dorico, reggono gli archi a pieno centro e scandiscono l'orditura del singolo affaccio.

All'interno c'è un imponente scalone con soffitto affrescato, probabilmente risalente al periodo (1864) in cui l'edificio divenne sede dell'Orfanotrofio femminile.

Al piano terra ci sono eleganti sale con pavimenti in cotto e volte ad ombrello e decorazioni pittoriche di gusto barocco molto ricercate. Anche al primo piano vi sono locali che presentano soffitti con ricche decorazioni pittoriche risalenti a epoche diverse. Si tratta di un complesso frutto dell'aggregazione di due corpi di fabbrica. Quello più recente è posizionato a nord. Al primo piano del corpo più antico, corrispondente all'antico refettorio, la struttura portante è impostata su pilastri isolati, posti a distanza regolare e collegati da archi in muratura. L'Orfanotrofio fu bene amministrato fino al 1982, quando l'ente ottenne l'estinzione perché non più in grado di perseguire gli scopi statutari per mancanza d'utenza. Nel 1983, con decreto del presidente della Regione Lombardia (n.76/83), l'immobile venne ceduto al comune di Salò con il vincolo a destinazione dei Servizi Sociali. Il comune cedette in uso il palazzo agli uffici socio-sanitari dell'Asl e alla caserma Gabriele D'Annunzio della Guardia di Finanza.

La nuova chiesa di Santa Maria del Carmine

Sul lato a monte di viale Angelo Landi, fu nel 1880 costruita, in ricordo di quella distrutta nel 1878-1879, una piccola ed elegante chiesetta, il cui interno fu affrescato nel 1938 dal pittore salodiano Ottorino Benedini (1874- 1939), allievo del Merceni e amico di Cesare Bertolotti. Ha un'unica navata rettangolare, suddivisa da paraste in tre campate che proseguono lungo la volta a botte, definendo gli archi. Due gradini separano la navata dal presbiterio che misura m 6,70 x 4,70 ed è dipinto a spicchi in colori sgargianti. L'altare, in pietra, è sormontato da colonne che sostengono un piccolo timpano; sopra vi è collocata una statua della Madonna del Carmine, donata dal salodiano Beniamino Filippini, presidente dell'Istituto femminile dal 1934 al 1970, e promotore di molti restauri. Alla base della volta della cupola spiccano le figure di santa Teresa del Bambin Gesù e di santa Elisabetta d'Ungheria, mentre ai quattro lati della navata sono raffigurati gli Evangelisti, figure di santi e angeli. Presenta una facciata dipinta a bande orizzontali e decorata da due croci incise nella muratura; il portale d'ingresso è sormontato da un oculo a vetrata policroma.

La pavimentazione della navata è in quadrelle ottagonali di cemento policromo. A sinistra dal presbiterio c'è l'accesso alla sagrestia che è anche collegata al giardino.

La controfacciata è dotata di un soppalco, profondo m 2,90 e alto m 6,80 a cui si accede tramite una scala posta all'esterno dell'edificio a sinistra, mentre lateralmente all'ingresso sono murate alcune epigrafi che appartenevano alla precedente chiesa. Non c'è un vero e proprio campanile, ma a sinistra sul tetto si trova una semplice struttura con aperture rettangolari che ospitano due campane.

La chiesa, sempre aperta di giorno, viene officiata nelle ricorrenze della Vergine e in alcune particolari circostanze liturgiche.

Persiste, anche se divenuta quinquennale, la devota processione, per voto antico, dei fedeli provenienti da Fasano, detta dei *Fasanèi*.

Bibliografia e fonti

Archivio d'antico regime del Comune di Salò. *Provvisori e ordinamenti*

Archivio della Comunità di Riviera di Salò. *Ordinamenti*

Archivio parrocchiale di Salò. *Chiesa Carmine*, 8D/1, 9C/31

ASVe, *Deputazione ad pias causas*, cartella 67, negativo 13015

ASVr, 3/27

COSTANZO ANTEGNATI, *L'arte Organica*, Brescia, 1608

GIOSUÈ BERBENNI, *Catalogo degli organi Serassi*, Brescia 2014, in appendice doc. 181, 24 gennaio 1867

DONATO FOSSATI, *Chiese e monasteri in Salò*, Salò 1942

PAOLO GUERRINI, *Per la storia dell'Ordine Carmelitano a Brescia*, in "Brixia Sacra" X

PAOLO PERANCINI, *Breve illustrazione dei più rimarchevoli oggetti d'arte esistenti nella città di Salò corredata di memorie patrie*, Salò 1871.

ROMOLO PUTELLI, *Vita, storia ed arte bresciana dei secoli XIII-XVIII*, in "Illustrazione Camuna", vol. III, Breno 1937.

UGO RAVASIO, *Gli Organi del Duomo di Salò*, in "Collana d'arte organaria" vol. XXXVIII, Guastalla 2015

LIONELLO SANTINI, *I Carmelitani Scalzi a Brescia nel 1650*, in "Quaderni Camuni" 1983,

ANGELO TURCHINI, Gabriele Archetti, Giovanni Donni (a cura di), *Visita Apostolica e Decreti di Carlo Borromeo alla Diocesi di Brescia*, in "Brixia Sacra", vol. VI, Brescia, 2007